

Due cuori su una palafitta

Quella sera d'agosto, Flavio aveva cenato con i genitori ed erano finite le esortazioni settimanali di sua madre a metter su famiglia, mentre suo padre, dopo aver posato il bicchiere del vino:

«Moglie» così la chiamava «finirà come Talete di Mileto, uno dei sette Savi dell'Antica Grecia».

«Bravo papà».

«E cosa diceva mai quel Talete!» sbottò la madre

Suo padre rideva, e Flavio, cercando di trattenersi:

«Talete, niente, quando era giovane e gli chiedevano perché non si sposasse, diceva che non era ancora tempo, e quando avanti con gli anni gli ripetevano la stessa domanda, rispondeva che» ... e gli scappò da ridere: «rispondeva che ormai era troppo tardi».

«Non la sapevo questa, e tu, al posto di darmi una mano, eh?» rivolgendosi al marito, mentre Flavio diede un bacio alla madre, «Ciao papà», e accarezzò il cane che lo seguì in giardino fin quando salì sulla sua coupé blu.

Lo scarno programma di quel sabato sera, era il caffè corretto al solito bar chiacchierando con la figlia del gestore, e poi al lago a far quattro salti in una sala da ballo appoggiata su una palafitta. Era un luogo romantico frequentato per lo più da coppie, mentre lui era solo, perché la fiamma del momento gli aveva telefonato nel pomeriggio dicendogli che non si sarebbero visti per un po'. Doveva badare a sua nonna gravemente ammalata.

“Sicuro! Ogni tanto quella nonna si ammala, è chiaro che anche lei si è stufata di me, avrà trovato un altro. Sono tutte così, anche se rispondo sempre loro che penserò a sposarmi tra qualche anno, ma ora no. Faccio qualcosa di male? No, ma va sempre a finire così. Non dovrei essere sincero e ripetere quel -Ti amerò per sempre- e -Non ti lascerò mai - che sono tra le promesse più tradite”.

Quando Flavio finì il monologo arrivò alla palafitta, così era chiamata quella sala da ballo.

“Bene, mi fermo un'ora, un ballo o due se riesco a farli, perché non vedo donne libere, poi ritorno al bar; chissà che ci sia un posto alla tavola del poker. Male che vada, c'è sempre Giulia, la figlia del barista, per farci qualche chiacchiera e poi andare a letto presto con la gioia di mamma che prende sonno solo quando mi sente arrivare”.

Ma ecco che al fondo della sala sventola il braccio di Alessandro, suo collega di lavoro, che è lì con la fidanzata Sara. Alessandro è un bravo ragazzo, collega di

lavoro che si confida anche intimamente con lui, lo vorrebbe addirittura testimone di nozze. Cosa che Flavio ha rifiutato perché non ha mai partecipato a matrimoni di colleghi, amici o amiche. Un bel regalo, sì, di cuore, ma nulla più.

La musica non è ancora ricominciata, Flavio attraversa la sala e quando giunge dal suo amico:

«Ciao Flavio, come mai solo questa sera? È San Lorenzo, la serata delle stelle cadenti».

«È colpa mia se cadono? Non mi ricordavo, e cosa vuoi che io guardi in aria, gli allocchi? Mica sono fortunato come te!» risponde indicando Sara.

«Senti senti, il lupo solitario! Dai siediti qui. Ah! Questa è Mariangela, la sorellina di Sara che ti avevo presentato anni fa in città, ricordi?» e lui non si ricorda proprio, ma:

«Come si fa a scordare una ragazza così! È un piacere rivederti, Mariangela».

«Eih! Bambinaaaa. Occhio a questo!» l'avverte Alessandro mentre la musica riprende e Mariangela sorride alzandosi dal tavolo quando un tipo la invita a ballare.

Intanto i due colombi gli raccontano che la scorsa serata hanno fissato la data del loro matrimonio nella prossima primavera, sono entrambi dispiaciuti che lui non voglia fargli da testimone, e gli chiedono di parteciparvi almeno.

«Alessandro, lo sai che non mi piacciono quelle cerimonie, come tutte le altre. Ci verrei per voi, ma tutti quelli ai quali ho rifiutato finora, cosa direbbero? No. Avete la mia benedizione, e le mie felicitazioni veramente di cuore, ma proprio non me la sento. Il matrimonio mi spaventa, dai preparativi alla cerimonia che finisce con un pranzo lungo e noioso, per arrivare a una prima notte con lo sposo stanchissimo e la sposa con un mal di testa terribile! Già te l'avevo detto questo no?»

«Sì, ma speravo almeno nella tua presenza. Pazienza»

«Dai! Non piangere. Sono anche invidioso di voi due. Davvero. Io son fatto così».

Un lungo silenzio, e poi:

«Flavio, ti voglio bene, dai, fai ballare la mia Sara».

E così Flavio balla con la futura sposa. Tre lenti in cui lui si comporta da gentiluomo mentre, di tanto in tanto sbircia Mariangela che balla un po' troppo stretta a quel tipaccio che non gli piace affatto, e pensa: *“Come si può dimenticare una donna così? Forse ha ragione mia madre che sto davvero invecchiando. Oppure è quella ragazzina con le trecce bionde alla quale avevo detto – Che bella sei – e lei mi aveva risposto – Grazie signore, con un sorriso e un inchino-?”*

La serie dei lenti finisce, ancora chiacchiere, e alla ripresa dei balli Flavio invita Mariangela lasciando appiedato il tipaccio che arriva quando lei si è già alzata dalla sedia e lui la sta aspettando; e quell'elemento da sbarco la guarda anche allargando le braccia, mentre lei gli sorride.

“Tutto chiaro ora bambina, ma siamo in ballo no? E allora, balliamo questi valzer, dai, che intanto non è serata”, e dopo un avvio lento incomincia a farla girare come

una trottola. Quando il valzer rallenta, vorrebbe sfoggiare il suo: -Tutti i fiori hanno un nome. Qual è il tuo? – con cui molte volte ha fatto centro ma già sa come si chiama, e poi ha visto l'intesa tra quel pitecantropo e lei; pazienza. Finiti i valzer ritornano a sedersi, con Alessandro e Sara che gli spiegano dove vogliono andare a vivere e un sacco d'altro che non gli interessa per niente, e intanto quel bellimbusto scombinato continua a far ballare Mariangela.

Quando finiscono quelle spiegazioni, Flavio balla ancora una volta con Sara e poi con Mariangela. Sono tre lenti, ma non sa che cosa dire o fare, se stringerla come quel cascamoto, guancia a guancia, ma è bloccato, non è lui. Si limita a dire qualche banalità. Mariangela, non è la solita ragazza, o donna cui lui è abituato: brillante, spiritosa, disposta a fare una nuotata in quel lago alla fine della serata, e poi finire in pizzeria con i capelli bagnati fradici. Ed è anche sicuro che tra lei e quell'elemento da sbarco c'è qualche cosa. *“Eh! Bambina cara, a me non la racconti la favola, mi basta un'occhiata per capire tutto”*. E, con quelle convinzioni in testa, alla fine di quella serie di balli si accomiata dalla compagnia dicendo che quattro amici lo aspettano al bar per una partitina a poker. Non è del tutto vero, ma quasi.

Quando Flavio si trova in quello stato d'animo, al posto di andar dritto verso casa imbocca la strada che porta in collina. Poche le automobili che incontra, un percorso molto bello e pieno di curve che conosce alla perfezione, specialmente le due in sequenza in cui ha sfasciato la macchina del padre, e allora sono guai per quel motore potente e per quegli pneumatici. Arrivato in cima in poco più di dieci minuti, si ferma in uno spiazzo, respira lungo, si rasserena e ritorna piano piano a casa e non va nemmeno al bar, direttamente a dormire senza pensare a nulla. Cosa che non gli riesce affatto.

Al lunedì, sul lavoro, saluta Alessandro che arriva dopo di lui e lo invita al caffè delle macchinette. Lui l'ha già bevuto, ma accetta, e mentre scende quella brodaglia marrone gli chiede come sta, che lo ha trovato strano sabato, se sia stato per colpa loro, e blabla e blabla. E lui:

«Ale!» Così lo chiamava quando era incazzato «Fatti gli affari tuoi, va bene?»

«Va bene. Va bene» ribatte Alessandro, e: «Scusami sai, aggiungo solo che Mariangela vorrebbe andare anche sabato prossimo alla palafitta, e io e Sara ... non possiamo, al che lei mi ha chiesto di dirti, se saresti così gentile da accompagnarla tu».

Più di cinquant'anni sono passati da quel sabato con le stelle cadenti, e Mariangela e Flavio sono ancora insieme, hanno una figlia e un figlio meravigliosi, un sacco di acciacchi di stagione e non solo, purtroppo, ma tengono duro.

Durante tutti questi anni, molte volte si sono ricordati di quella serata. E ci vorrebbe uno spesso volume per raccontare la loro vita. Ma una cosuccia ci sta: la condizione indiscutibile perché Flavio accettasse il matrimonio, fu che si celebrasse in una chiesetta di montagna e con pochissimi invitati. E così avvenne, ma con lei che indossava un lungo vestito bianco da sposa e lui agghindato a dovere. Al pranzo di nozze poi, c'erano quattordici invitati.